

INGUINE MAH!GAZINE #5

CONIGLIO EDITORE

Mussolini giustiziato

Anche Pavolini, Farinacci, Mezzasoma, Barracu, la Petacci, Zerbino e Ruggero Romano hanno pagato con la vita.

Giustizia e' fatta

aleksandar zograf * elettra stamboulis & david vecchiato * eric drooker
gianluca costantini * joe sacco * paper resistance * stefano zattera

Benita Latin Lover











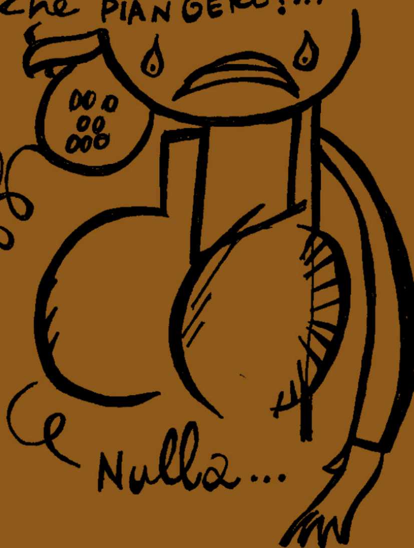














UN FANTASMA CHE SI AGGIRA PER L'EUROPA

È nel momento in cui le realtà svaniscono
che si esercita appieno il talento dell'uomo di accontentarsi di belle parole.
Scomparsa Roma, il suo fantasma ha avuto vita dura.
Marguerite Yourcenar, *Con beneficio d'inventario.*

Interpretare la discesa della curva di una decadenza è quanto di più difficile possa tentare di fare una civiltà rispetto alla sua contemporaneità: questa era la valutazione che Marguerite Yourcenar dava della mediocrità interpretativa della storia della fine dell'impero romano contenuta nell'*Historia Augusta*. Tale mediocrità non ha però impedito a queste figure, descritte spesso come macchiette dai contorni grotteschi e *splatter*, di insinuarsi nella nostra percezione: esse hanno avuto la forza di similitudini distorte, ma quasi naturali, per descrivere il presente storico fino alla Seconda Guerra Mondiale. I vizi di Eliogabalo, l'assassinio di Caracalla, la testa di Massimino Trace piantata su un palo sotto le mura di Aquileia, sono stati punto di comparazione e riferimento quasi obbligato per letterati, storici e osservatori del presente fino a quel momento.

La Seconda Guerra Mondiale ha offerto nuovo materiale e ha quasi scompaginato questo repertorio di personaggi truci, tramandatici da un gruppo di storici di variabile qualità, lasciando il posto a nuovi termini di paragone: Hitler e Mussolini, e parzialmente Stalin. Di questi, Mussolini è purtroppo un prodotto nostrano. Non possiamo esimerci dal confrontarci con lui, che inventò il fascismo e ne tramandò il nome a tutto il mondo per descrivere con imprecisa approssimazione un regime italiano totalitario fatto di trebbiatrici, piccoli imperi, repressione, e che ha anche avuto come obiettivo la costruzione ex novo di un immaginario rivoluzionario:
rivoluzionario nel senso letterale del termine, che voleva quindi rifondare, partendo da un travisamento della storia antica e dell'impero romano, un nuovo modo di rappresentazione del sé e del reale.

In particolare a partire dalla fine degli anni '80, complice la caduta del muro, si è assistito ad una diversa declinazione dei termini fascista e nazista. Da una parte una corrente revisionista opera per un salvataggio del "buono" realizzato (e non parliamo solo dei treni in orario...), dall'altra l'utilizzo di queste due immagini così rappresentative del male è stato un pericoloso grimaldello per aprire la strada alla creazione di nuovi nemici, alla definizione di nuovi confini: sintomo che quella storia non è finita.

Il tema portante di questo numero non vuole avere ovviamente intenti celebrativi. Nessun peana, nessun encomio al duce. Chi volesse comprare la rivista con questa aspettativa, risparmi gli euri. Certo non si troverà neanche della satira caricaturale. Italiani brava gente, oppure la caricatura distorta e penosa del Benito nazionale, oppure ancora *ma noi non siamo stati così cattivi*. Piccole storie, brandelli di belle parole, un fantasma che si aggira pericolosamente per l'Europa. Non *quel* fantasma...

Elettra Stamboulis

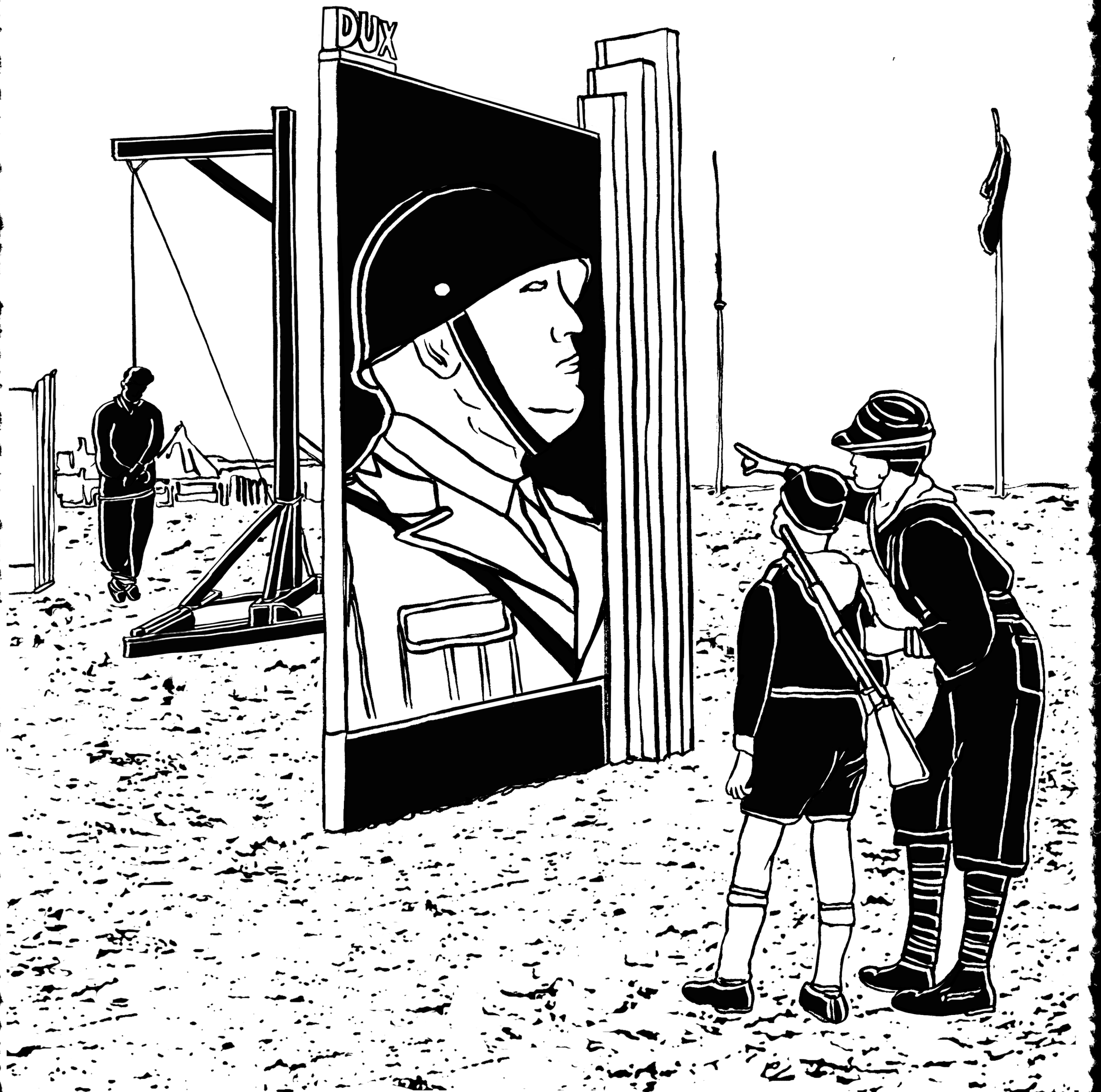
CONTENUTI:
PAPER RESISTANCE: 2/7 * ELETTRA STAMBOULIS: 8,10 * STEFANO ZATTERA: 9 * ERIC DROOKER: 11 ALEKSANDAR ZOGRAF: 12/13 * GIANLUCA COSTANTINI: 14/17 * DAVID VECCHIATO: 20/26 * JOE SACCO: 27/48.

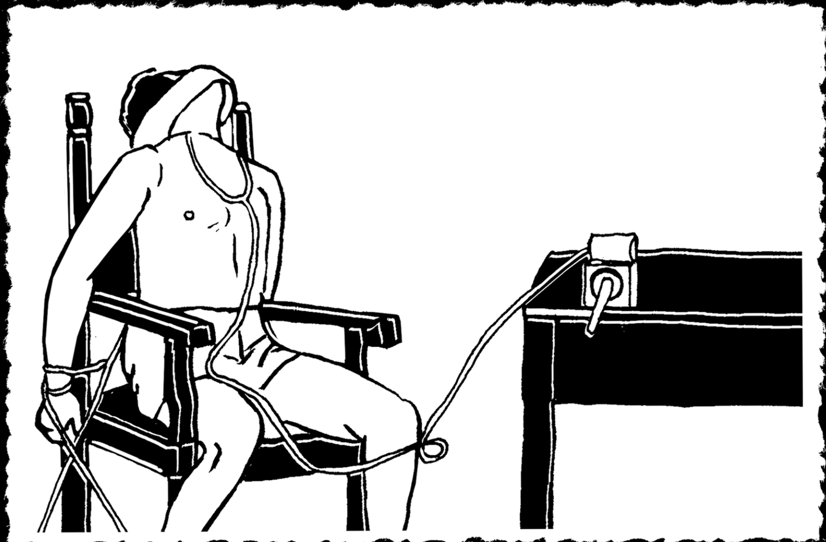
INGUINE MAH!GAZINE #05 ANNO 2 2004
Quadrimestrale in libreria, 48 pagine in b/n - 5 euro.
Editore: Coniglio Editore Piazza Regina Margherita, 27 - 00198 Roma || Tel. 06/8417393 - fax 06/8415284 - info@coniglioeditore.it - http://www.coniglioeditore.it
Direttore Editoriale: Gianluca Costantini - info@gianlucacostantini.com - **Redazione:** Paper Resistance, Marco Lobietti, Elettra Stamboulis.
Progetto Grafico: INGUINE PRESS - **WebDesign:** Manfred Regen - **Info:** inguine@email.it - http://www.inguine.net
In collaborazione con Associazione Culturale Mirada.
Inguine mah!gazine in questo numero:
Joe Sacco || Traduzione: Manfred Regen, Paola Bartoli - Lettering: Marzia Lorusso.
Aleksandar Zograf || Traduzione: Luka Zanoni dell'*Osservatorio sui Balcani* - zanoni@osservatoriobalcani.org - Lettering: INGUINE PRESS.
Hanno collaborato: Joe Sacco, Eric Drooker, David Vecchiato, Stefano Zattera, Aleksandar Zograf.
Grazie a: Mimmo Manes, Carlo Branzaglia, Nowhere.it, Lospaziobianco.it, Design(Radar, Dario Morgante, Mega Distribuzione, Nda Distribuzione, Modo Infoshop / Interno 4 Bologna, 47thFloor.com, Jacklamotta, Maffia (Reggio Emilia), Mimmo Berardi - Libreria del Fumetto (Taranto), Squaz, Sherwood Comix Festival, Claudio Calia, Emiliano Rabuiti, Libreria Altroquando (Palermo), Marco Milone, Bagno Hana-Bi (Marina di Ravenna), Riardofest (Riardo-Caserta), Dennis Cucumber, Lounge72, Marco Bazzocchi, Ramdesign.it, Lisa Pancaldi, Piero Santi - Radio Città del Capo (Bologna).
Autori pubblicati negli scorsi numeri: Aleksandar Zograf, Miguel Brieva, Blu, Alessandro Staffa, Julie Doucet, Arrington De Dyoniso, Giuseppe Palumbo, Wilma DRK, Chris Lanier, Max Andersson, Lars Sjunnesson, James Kochalka, Peter Kuper, Winston Smith, Michael McGrath, Oculart.it, Squaz, Nicole Schulman, Ace Farren Ford, Cubadust, Malleus, Marco Corona, Mauro Ceolin, Renèe French, Maurizio Ribichini.

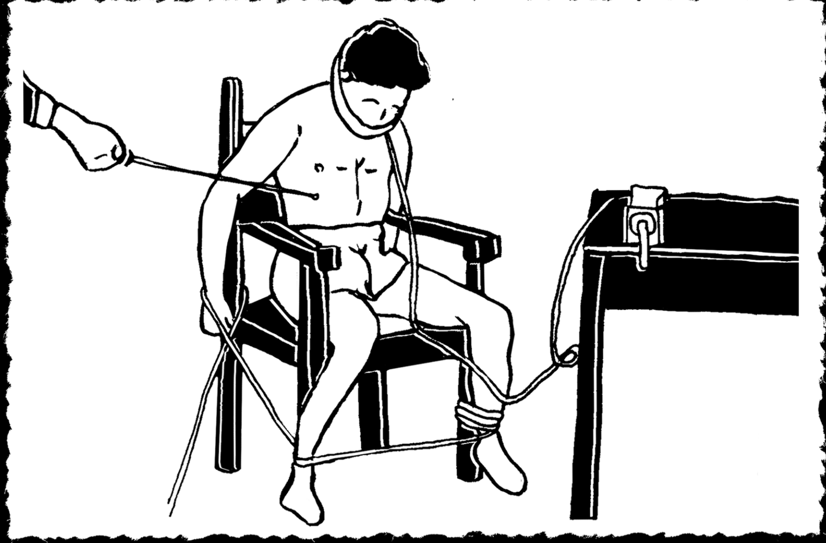
Copertina: Paper Resistance "Aprile Quarantacinque".
Quarta di copertina: Gianluca Costantini "Tacete!".

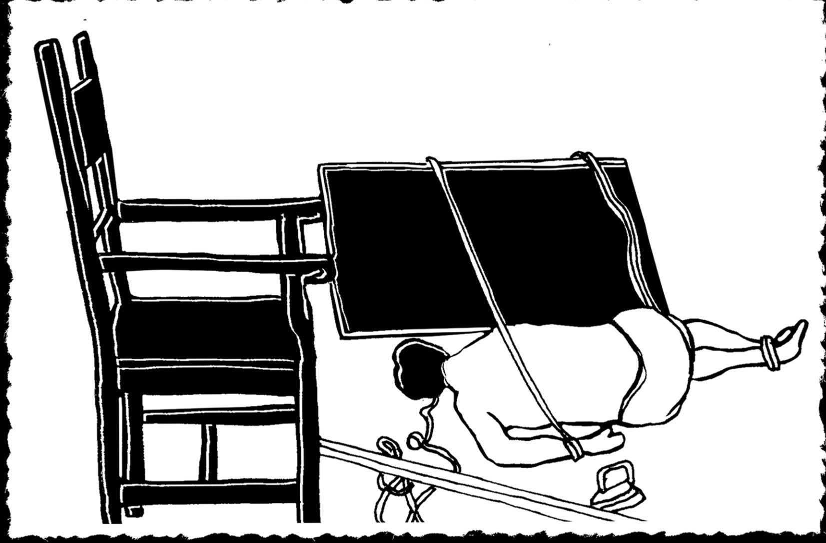
Dedichiamo questo numero a Enzo Baldoni, amante dei fumetti e curioso della vita.

PIETA' LE MORTA!

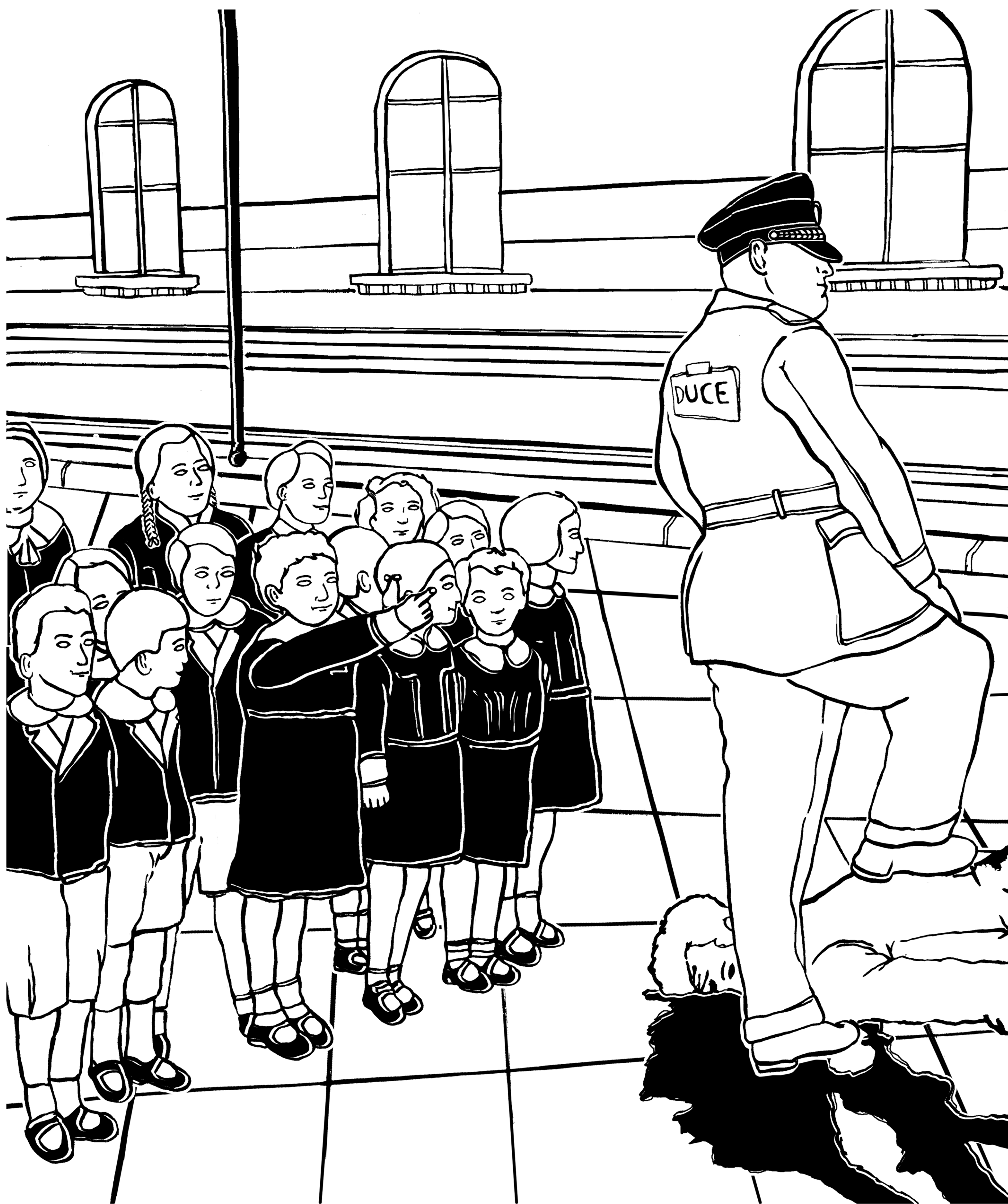


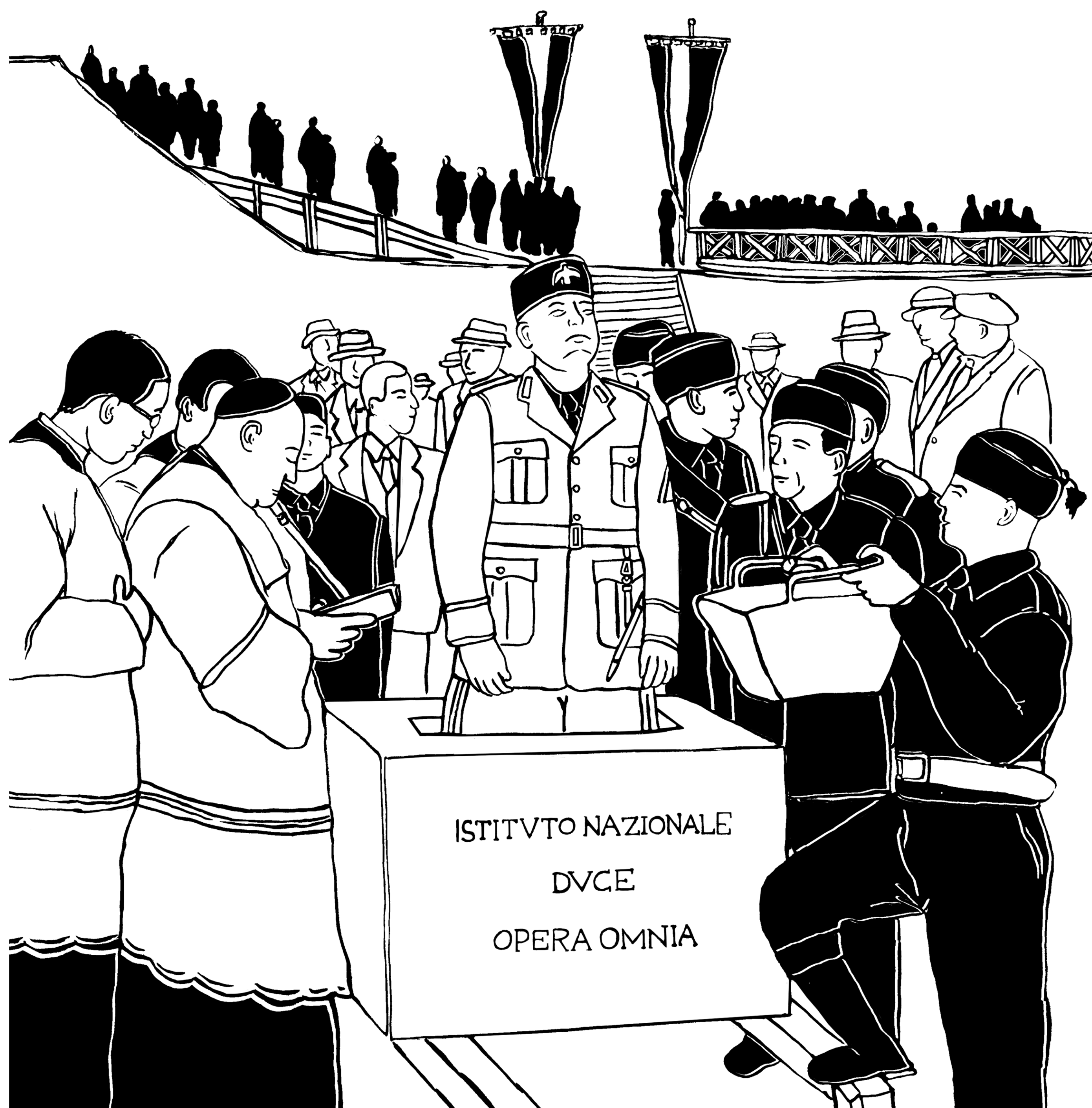




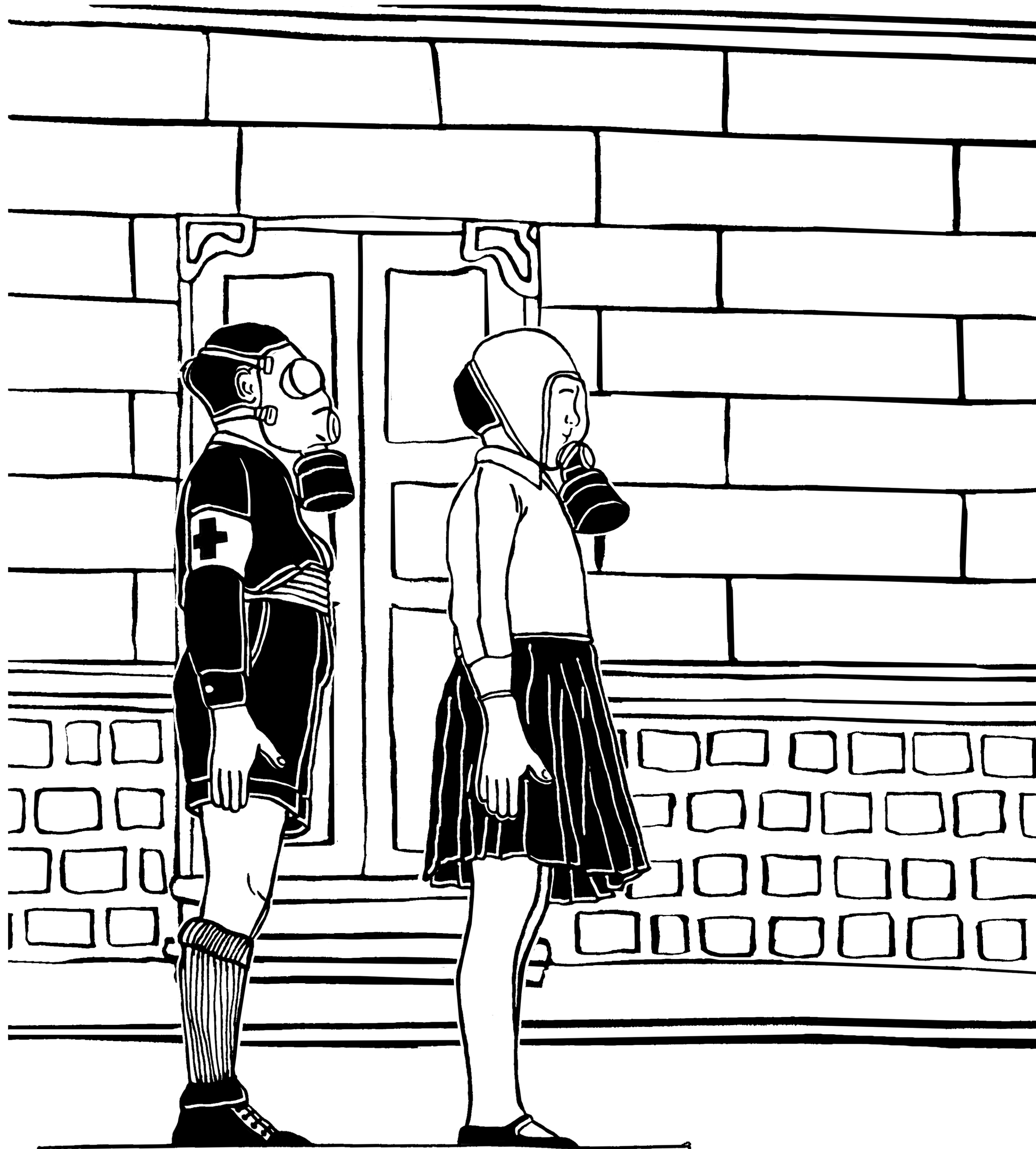
AUTARCHIA. IL DUCE HA SEMPRE RAGIONE.



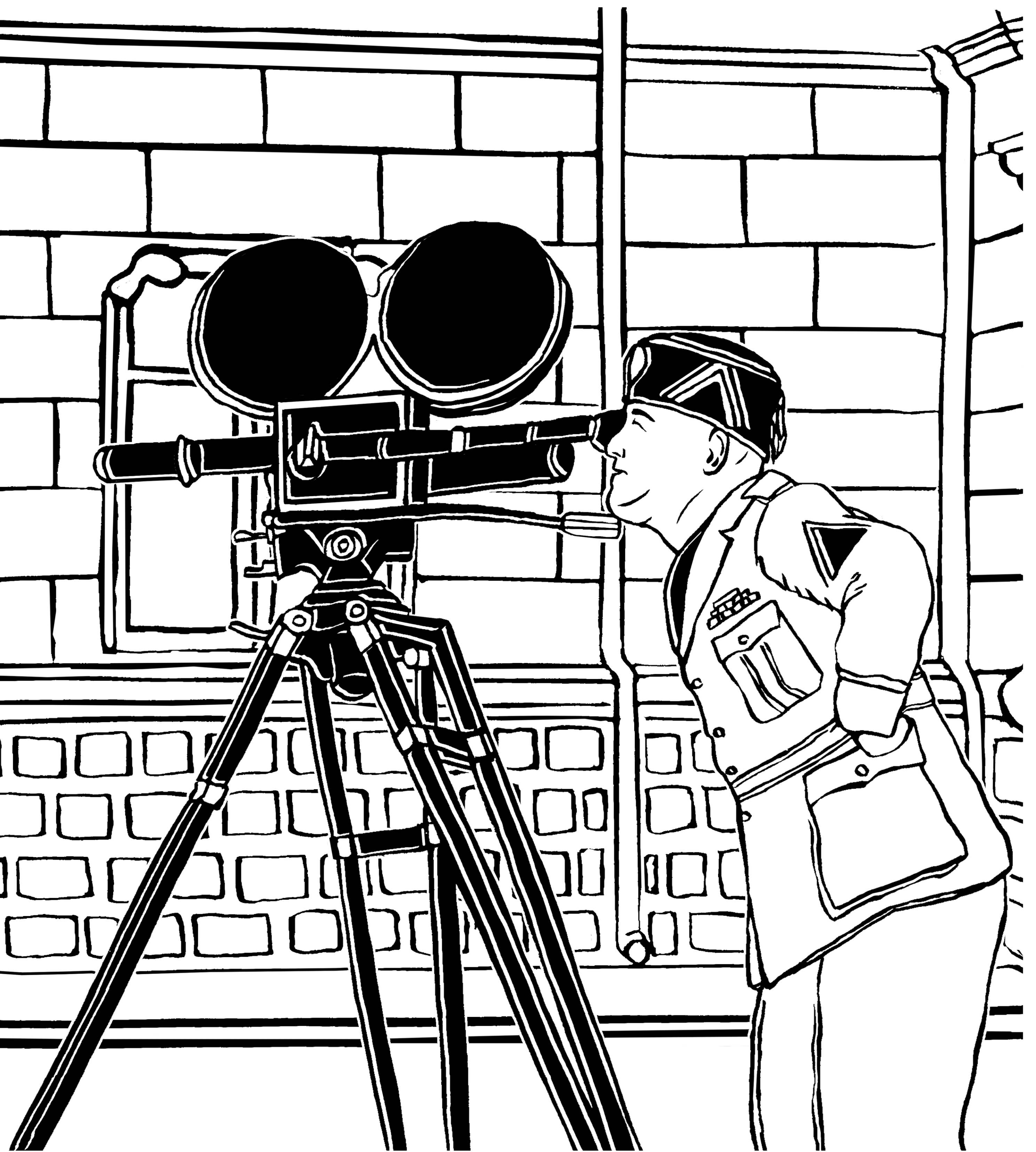
OPERA BALILLA. E' ORA DOVERE DEI GIOVANI RIDARE L'ONORE ALLA PATRIA.



BISOGNA ESSERE FORTI. BISOGNA ESSERE SEMPRE PIU' FORTI.



LA CINEMATOGRAFIA E' L'ARMA PIU' FORTE.



PAPER RESISTANCE

ALLARME, SIAM POETI!

APPVNTI SPARSI SV POESIA E FASCISMI

La guerra sta all'uomo come la maternità alle donne FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Non ci prendiamo in giro: il mondo è prima scritto
- o detto come affermano i libri sacri -
e tutto quello che vi accade succede prima nella lingua KARAHASAN DZEVAD, *Il centro del mondo*, 1995



Anche i dittatori sono poeti. Bakhtiar Amin, Ministro dei Diritti Umani in Iraq, ha confidato a *The Guardian* che Saddam in cella sta componendo poesia, e in particolare un poema ispirato a Bush. Peraltro anche Karadzic, ricercato dal Tribunale dell'Aja con una taglia di 23 milioni di dollari sulla testa perché considerato il mandante delle stragi operate contro i mussulmani di Bosnia, si definisce poeta. Chissà se la sua vita sarebbe valsa tanto, se avesse applicato il suo intelletto solo ai sonetti.
Come ci ricordava Fabrizio De André in una canzone (scritta da Francesco De Gregori) *Mussolini ha scritto anche poesie*. Anche, non solo purtroppo.
L'attenzione alla parola ha caratterizzato comunque buona parte dell'operato culturale del fascismo. La parola è soggiogante, suggestiva, una focaccia dolce. Non altrettanta attenzione è stata dedicata alle arti visive dal Duce, interessato all'architettura piuttosto, alla materialità degli edifici che gli avrebbe garantito una lunga vita di memoria. La poesia invece, come pure la canzonetta di sapore nazionalpopolare, interessavano al dittatore italiano. Egli stesso aveva composto una specie di preghiera laica in veste poetica, che i bambini leggevano a scuola:

ITALIANI
AMATE IL PANE
cuore della casa
profumo della mensa
gioia del focolare

RISPETTATE IL PANE
sudore della fronte
orgoglio del lavoro
poema di sacrificio

ONORATE IL PANE
gloria dei campi
fragranza della terra
festa della vita

NON SCIUPATE IL PANE
ricchezza della patria
il più soave dono di Dio
il più santo premio
alla fatica umana

Benito Mussolini





WWW.DELIRIOHOUSE.COM

STEFANO ZATTERA "Colui che fece le strade"

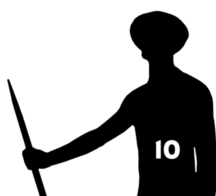
L'imbarazzante ovvietà di questo componimento si scontra d'altro canto con lo spazio concesso all'unico movimento italiano innovativo e di sapore europeo, ovvero il futurismo. L'amicizia e la stima che hanno legato Marinetti al capo del fascismo italiano sono cosa nota: nel manifesto futurista pubblicato su *Le Figaro* nel 1909 l'affermazione che il movimento era contrario *alla prudenza diplomatica* e *al neutralismo* era sicuramente condivisibile, soprattutto nella fase del fascismo radicale. Durante la fondazione dei Fasci combattenti nel 1919 il futuro Duce utilizzò gli strumenti propagandistici del futurismo, ma nel '20 Marinetti si allontanò da questo gruppo politico, considerandolo *reazionario* e *passatista*. Marinetti fu anche attento osservatore del bolscevismo, che però non considerava prospettabile per l'Italia. Negli anni successivi i due torneranno comunque ad essere legati, anche se per Marinetti, radicale e rivoluzionario indagatore delle potenzialità della lingua, scelte come quelle de *La Ronda* che teorizzava la ripresa dei classici, la purezza formale e l'estraneità al mondo extraletterario dello scrittore, doveva risultare perlomeno incomprensibile.
Se il futurismo fu da alcuni considerato, anche per ragioni di propaganda, il movimento culturale che aveva dato lustro al ventennio, in realtà la fascistizzazione della società non poteva permettersi di basarsi solo su avanguardie artistiche lontane da un consumo culturale diffuso. Oltre al vate per antonomasia, ci furono altre esperienze significative che vanno ricordate. *Strapaese*, il movimento creato da Malaparte fa senza dubbio parte di questa seconda opzione: valorizzare le culture di paese, contrapposte al cosmopolitismo, intese come veramente "nazionali". Esempio di questa corrente fu la rivista *Il Selvaggio*, cui intervennero graficamente anche De Pisis, Morandi e Rosai. Rappresentativi del tono di questa produzione sono questi versi di Malaparte da *L'arcitaliano*:

O Italiani ammazzavivi
il bel tempo torna già:
tutti i giorni son festivi
se vendetta si farà
son finiti i tempi cattivi
chi ha tradito pagherà.
Pace ai morti e botte ai vivi:
cosa fatta capo ha.
Spunta il sole e canta il gallo,
o Mussolini, monta a cavallo.

Un episodio più ufficiale lo abbiamo nel 1934, quando Bottai e Tavolini organizzano "I Littoriali della Cultura", un concorso per le giovani e promettenti leve degli universitari fascisti. Tra i vincitori figura, tra gli altri, anche Pietro Ingrao che nel 1935 sarà compreso nell'*Antologia di Poeti fascisti*. Segno che la pervasività del regime era reale e non una sorta di malattia della passività italiana.
Un caso particolare di intersezione tra produzione poetica e adesione a ideologie fasciste, anche per le ripercussioni biografiche sull'autore, fu quello di Ezra Pound.
Il poeta dei *Cantos,* nato nell'Idaho, fu proclamato traditore dagli USA. Dopo avere passato un periodo in prigione a Pisa, fu dichiarato infermo mentale in un processo non celebrato a Washington. Il Pound antisemita e filofascista, costruttore di un sistema dantesco novecentesco, passò tredici anni in un manicomio criminale in America. Sintomo che anche la poesia può essere considerata un'arma da guerra.

La storia del pensiero e della politica totalitaria a più riprese si interseca con la produzione poetica, come se questi due mondi, apparentemente asimmetrici e di costituzione incommensurabile, fossero attratti da una forza centripeta. Spesso la loro relazione è tratteggiata da conflitti, incomprensioni: poeti meravigliosi hanno dedicato la loro voce alla decostruzione delle ragioni che nutrono le ideologie totalitarie. Ma altrettanti hanno prestato il loro canto, spesso anche sublime, al delirio onnipotente di pochi. Questi pochi sono spesso stati fortemente attratti dalla produzione (anche autoprodotta!) poetica. La seduzione del verso si presta, per le sue indubbie caratteristiche di ambiguità, alla lingua della propaganda. Lo slogan peraltro utilizza strategie e figure retoriche prese in prestito dal poetare, il discrimine è quindi sottile e diafano.
In tempi come i nostri, quando di nuovo suonano i peana, le trombe si scaldano e si sente un ronzare nemmeno troppo attutito di fanfarose frasi vertiginosamente sul bilico del nazionalismo, le parole diventano nuovamente importanti e non risibili. Forse la politica avrebbe bisogno anche di una maggiore attenzione filologica, oltreché di più coraggio. Nei tempi di guerra che stiamo vivendo, la poesia può ancora una volta innalzare le bandiere, riscaldare i cuori e aiutare ad avanzare anestetizzati, ridiventando quindi arma bellica.
La poesia non salva la vita, come qualcuno ha sostenuto. A volte anzi ne azzera le ragioni, fornendo il canto delle sirene ammalianti ai viaggiatori non accorti.
In un'epoca in cui il Primo Ministro è produttore di parole, cartacee e non, la questione non è di poco conto.
Anche la poesia porta le sue responsabilità al collo.

Elettra Stamboulis





WWW.DROOKER.COM

ERIC DROOKER "Institutional Grief"

MILANO CENTRALE

ALEKSANDAR ZOGRAF

ALCUNI ANNI FA AL MERCATO DELLE PULCI DI PANCEVO HO COMPRATO UN SET DI CARTOLINE IN MINIATURA DEGLI ANNI TRENTA, CON MOTIVI DELLA CITTA' DI MILANO ...



SUBITO MI HANNO COLPITO LE FOTOGRAFIE DELLA STAZIONE FERROVIARIA **MILANO CENTRALE.** MI ERO RIPROMESSO DI VISITARE, PRIMA O POI, QUESTO EDIFICIO GRANDIOSO COME UNA CATTEDRALE ED ELEGANTE COME IL MIGLIOR ESEMPIO DI ART DECO NONOSTANTE SI TRATTI DI UN PALAZZO PUBBLICO...



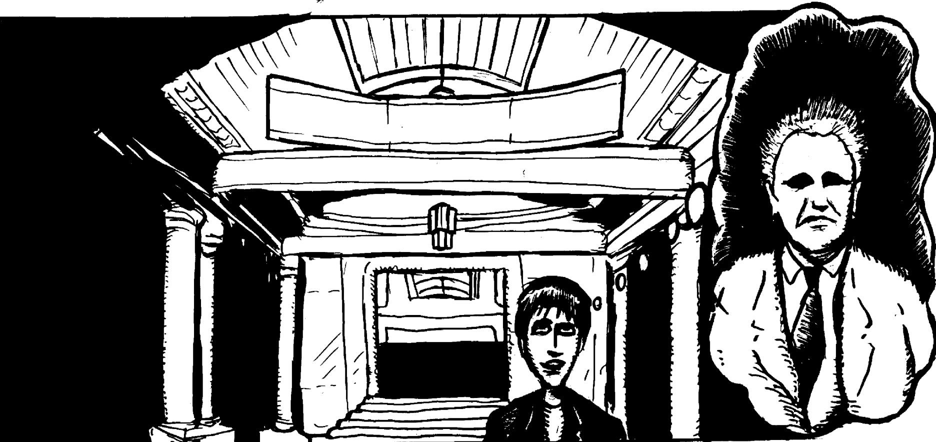
I PREPARATIVI PER LA COSTRUZIONE DI QUESTA STAZIONE INIZIARONO GIA' NEL 1906, MA I LAVORI COMINCIARONO PRATICAMENTE NEL 1912 E FURONO RALLENTATI DALLO SCOPPIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. PARTI DELL'EDIFICIO FURONO AGGIUNTE IN PIU' RIPRESE, IN PARTICOLARE AL TEMPO IN CUI **BENITO MUSSOLINI** ERA PREMIER, DESIDEROSO DI IMPRIMERE ALLA COSTRUZIONE LA SUPERBIA DELL'IDEA FASCISTA.



A DISPETTO DELLA LORO ESSENZA MALEFICA, I REGIMI TOTALITARI FAVORISCONO LO SVILUPPO DI SORPRENDENTI COSTRUZIONI, PITTORESCHE UNIFORMI E SIMBOLI IMPRESSIONANTI. POSSO COMPRENDERE COLORO I QUALI NEGLI ANNI TRENTA RIMASERO IPNOTIZZATI DALLA MAESTOSITA' DI EDIFICI COME LA STAZIONE DI **MILANO CENTRALE**, BENCHE' ESSA STESSA OFFRA SERVIZI CHE NULLA HANNO A CHE FARE CON L'IDEOLOGIA.



QUANDO, PER VOLERE DEL DESTINO, FINALMENTE HO AVUTO L'OCCASIONE DI FARE UNA PASSEGGIATA ALLA STAZIONE DI MILANO, HO PENSATO A QUANTO SIA STRANO, IL FATTO CHE UN REGIME COME QUELLO DI MILOSEVIC, SOTTO IL QUALE HO VISSUTO, NON ABBIA NEMMENO PENSATO DI TENTARE DI AFFASCINARE IL SUO POPOLO CON QUALCHE PROGETTO IMPONENTE.



SONO STATO ALLA STAZIONE DI MILANO UNA VOLTA, PROPRIO NEL PERIODO DEGLI SCIOPERI DEI QUALI HO DATO LA NOTIZIA TRASMESSA POI DALLA RADIO NAZIONALE ...

COSA PENSATE DELLO SCIOPERO?

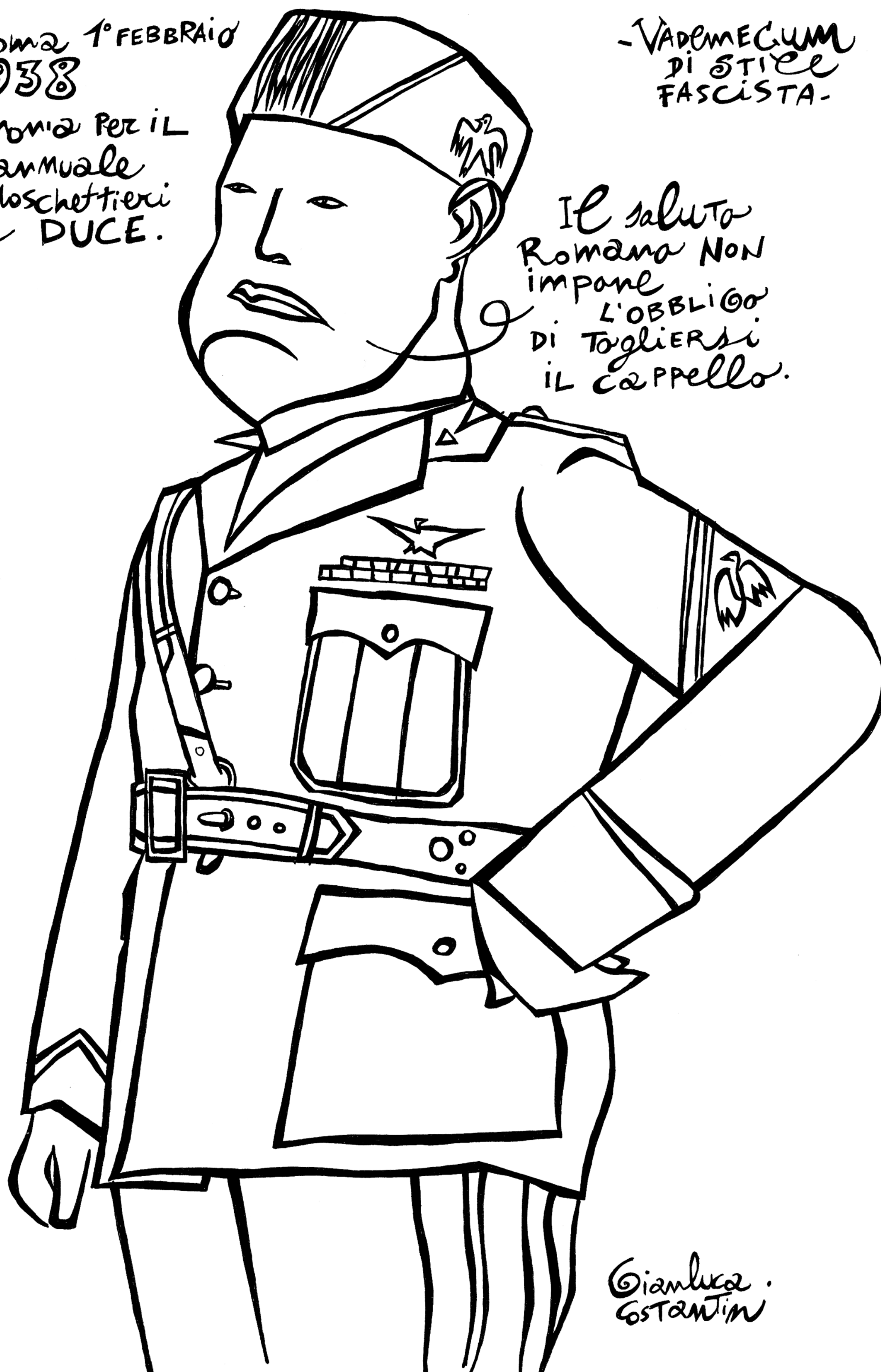
DELLO SCIOPERO? QUALE SCIOPERO?

AH, PERCHE' NON SAPETE CHE SONO STATE ANNULLATE TUTTE LE PARTENZE?



IN UN'ALTRA OCCASIONE HO CAPITO CHE TALI IMPONENTI EDIFICI NON SONO AFFATTO FUNZIONALI. MI SONO MESSO A CORRERE E QUASI ARRIVO IN RITARDO ALL'APPUNTAMENTO, PRESO COM'ERO NEL CERCARE L'USCITA GIUSTA!




Roma 1° FEBBRAIO 1938
Cerimonia per il XV annuale dei Moschettieri del DUCE.
-VADEMECUM DI STILE FASCISTA-
Il saluto Romano NON impone L'OBBLIGO DI Togliersi IL cappello.
Gianluca Costantini

– Vademecum di stile fascista –
Roma, Teatro Adriano

23 Febbraio 1941

Da qualche tempo a questa parte si vanno inventando «sabati» di ogni genere: dell'arte, della musica, della primavera, ecc...! Ricorda che c'è solo il «Sabato fascista»

Gianluca Costantini

Aprilia, 4 LUGLIO
1 9 3 8

È fatta
assoluta
DIVIETO
di portare
IL COLLO DELLA
CAMICIA NERA
INAMIDATO.

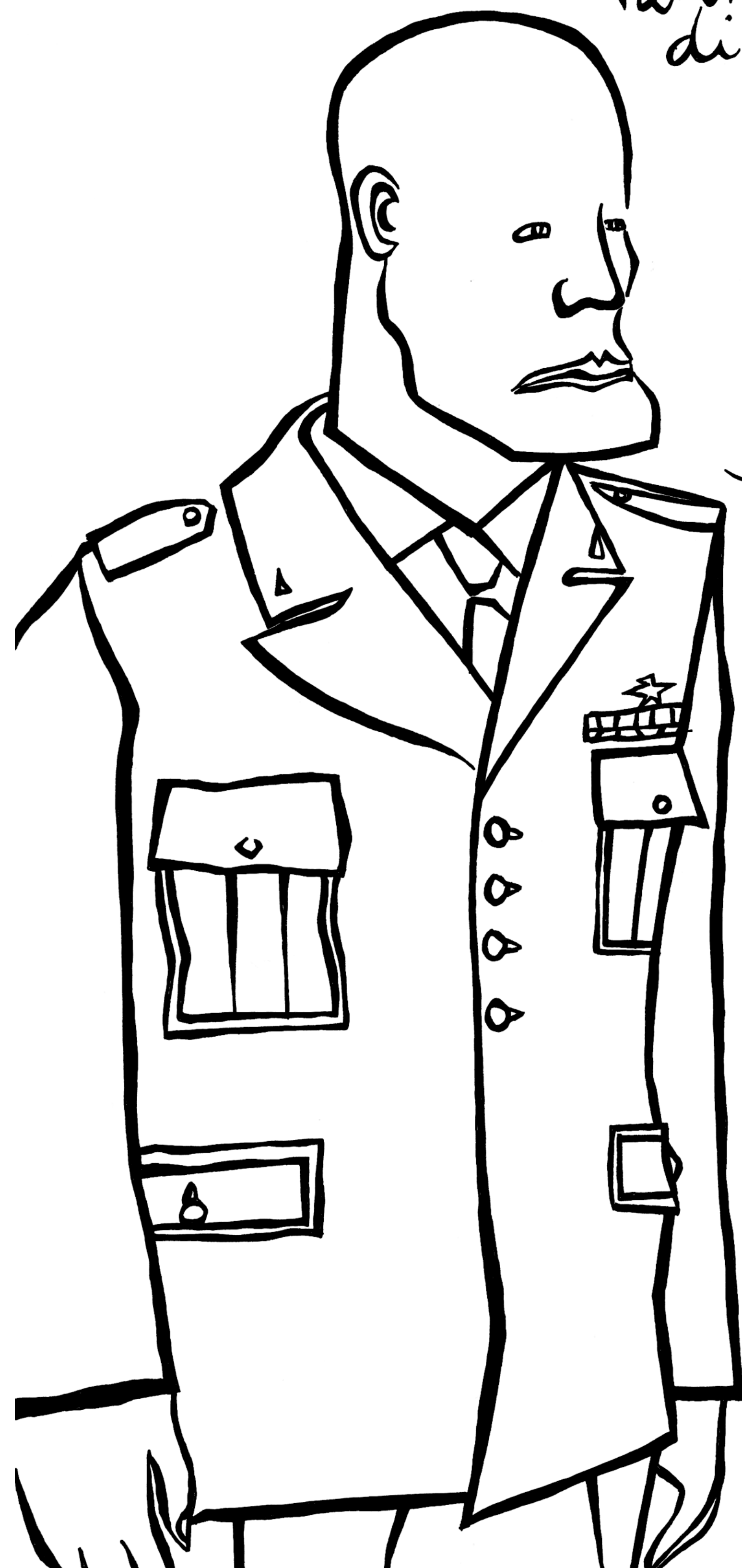
-Vademecum
di stile
fascista-

CAMERATA MACCHINISTA!
ACCENDI IL MOTORE.
CAMERATI CONTADINI!
LA TREBBIATURA INCOMINCIA!

gianluca costantini

Castello di Klessheim
(Salisburgo)
7 aprile 1943

- Vademecum di stile fascista -



È assurdo e riprovevole che dopo quanto è stato detto e scritto, e anche ai giornali, si stenti qua e là ad adottare il «voi» e a respingere nettamente il «lei».

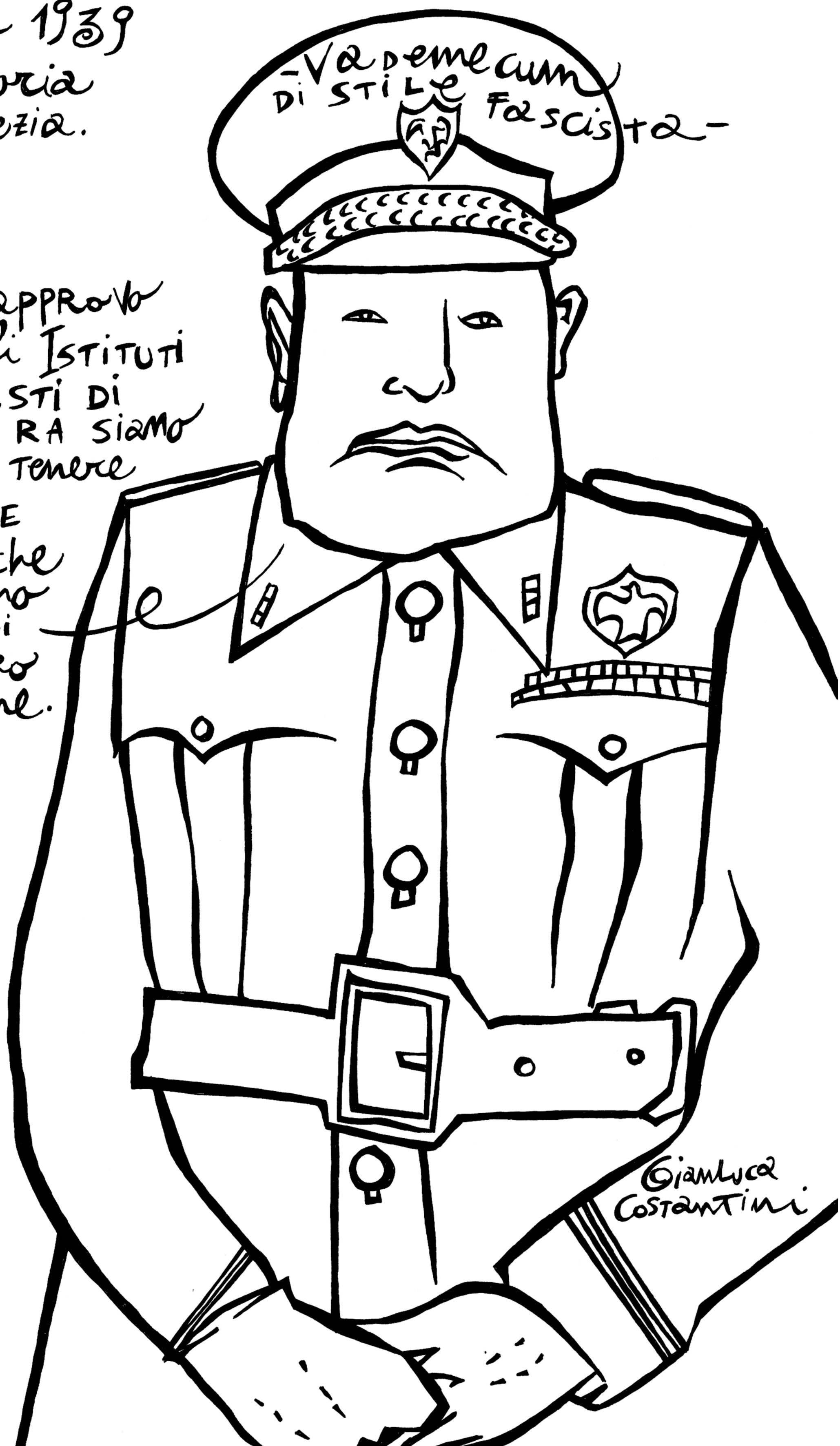
AVVERTO

che d'ora innanzi non è da escludere che, individuati i soggetti ostinatamente recidivi, si proceda a loro carico.

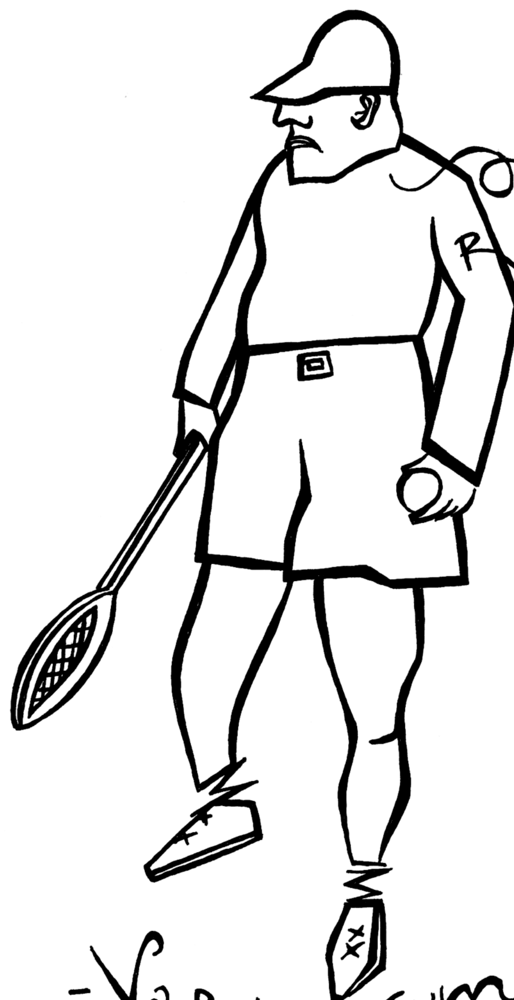
Gianluca Costantini

Roma 7 luglio 1939
Sala della Vittoria
di Palazzo Venezia.

Non approvo che negli Istituti Fascisti di Cultura siamo invitati a tenere conferenze Fascisti che domandano compensi per la loro prestazione.



Roma 26 luglio 1941
il Duce gioca a tennis
mentre il Corpo di Spedizione
italiano in Russia si avvia alla
disastrosa avventura, i contingenti
dislocati in Africa Orientale si
arrendono e l'imperatore d'Etiopia
è ritornato ad Addis Abeba.



Gianluca Costantini

ATTENTATO ALLA STORIA DELL'ARTE



ROMA 1938

TESTO: ELETTRA STAMBOULIS / GRAFITE: DAVID VECCHIATO

Nel 1938 Hitler venne a visitare l’Italia con tutto lo staff al completo:

Goebbels,

Ribbentrop,

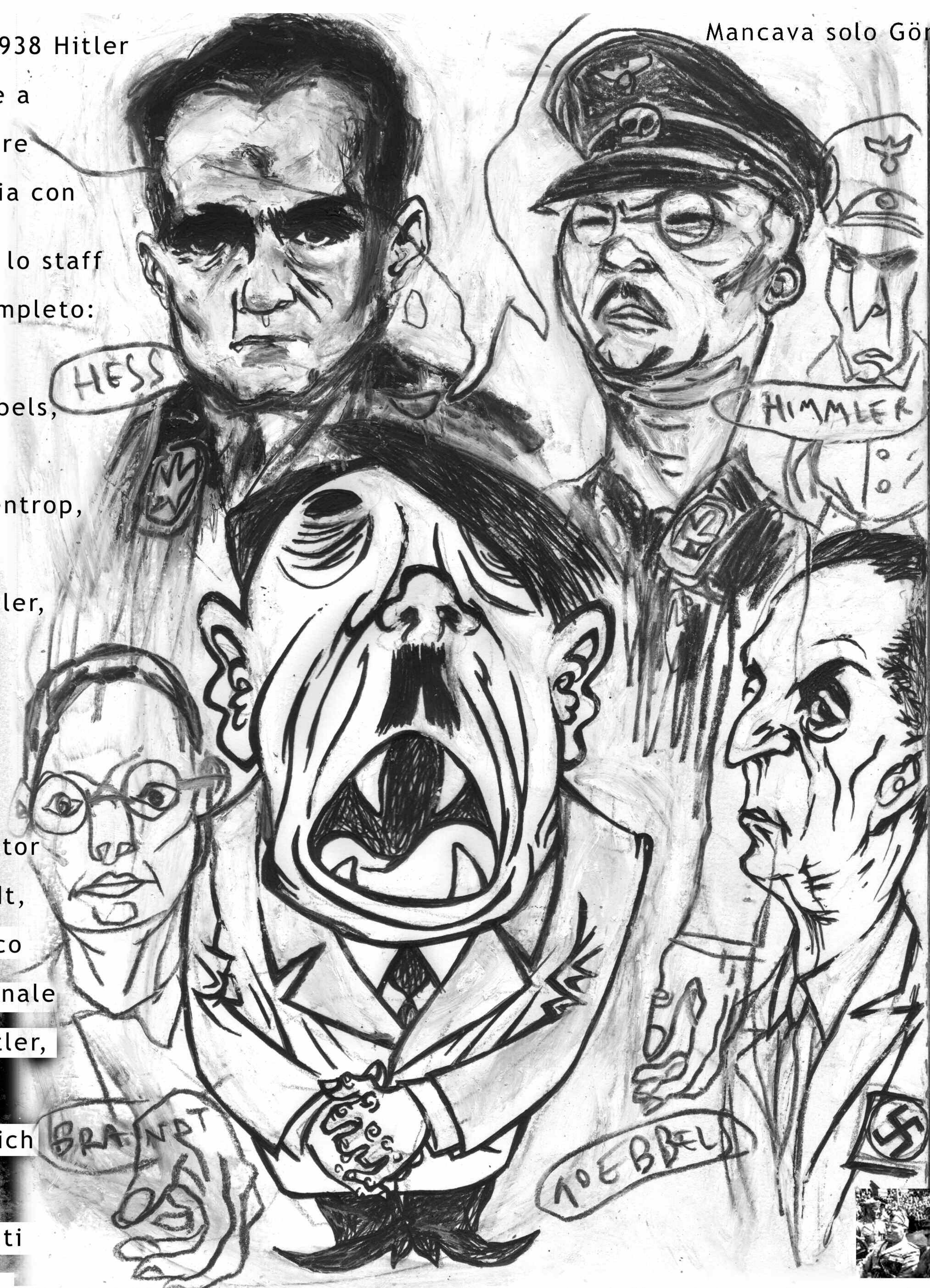
Himmler,
Hess,
Frank
Wolf,

il dottor Brandt, medico personale di Hitler,

Dietrich

e molti altri.

Mancava solo Göring.



Molti ricorderanno le immagini di repertorio della visita a Roma e Firenze.



Guida di questa allegra brigata, venne nominato con ordine del Ministero l’allora professore di Firenze Ranuccio Bianchi Bandinelli.
Ranuccio era noto per la sua conoscenza profonda non solo della Storia dell’Arte, ma anche del tedesco. Non si sapeva ancora che sarebbe diventato un comunista di ferro, premiato dall’Accademia delle Scienze dell’URSS nel 1959.

Anche i miei amici antifascisti, distratti come me, ignoravano l'esistenza di un Partito Comunista clandestino. Non avevamo un pensiero politico positivo, né sapevamo mettere in piedi un'azione.

Quando seppero del mio incarico i miei colleghi…



"Sarebbe una buona occasione per un attentato"

Tutti noi facevamo parte di una classe sociale che a mio avviso ha dimostrato di aver perso le qualità di dirigere la storia.

Attentato?

Potevo uccidere in un sol colpo Mussolini e Hitler, e forse ferire anche qualcun altro.
In che modo?
Mi potevo foderare di esplosivo
(ma chi me lo dava, l'esplosivo?)
per cadere magari sul predellino della macchina inciampando…

Oppure premendo un contatto sotto alla giubba far partire l'esplosione.
È chiaro che dovevo essere martire.

Non una gran perdita, se ne fosse valsa la pena.

Forse la scomparsa dei due dittatori non avrebbe portato alla Seconda Guerra Mondiale, ma neanche a quello, che io allora credevo assolutamente realizzabile….

Il socialismo al potere in tutta Europa.
Ma la guerra per tale progetto mi sembrava allora storicamente necessaria.





...io sarei diventato martire, ma i veri caduti sarebbero stati loro. Santificati per giunta. Non dormivo pensando a tutti gli scenari possibili...

Arrivò il giorno della visita: e bisogna dire che tutti questi pensieri scomparirono all'incanto. Per tornare solo a fine incarico. Troppo tardi. Ero borghese dentro:

la mia inerzia mi aveva portato a vestire un ridicolo capellino. Decisi di avere il ruolo che mi è sempre sembrato mio, quello di spettatore, e non di attore. Il ruolo del critico d'arte.

Osservai i due personaggi attentamente: mi fu subito chiaro che non si piacevano. Hitler apparentemente servile, Mussolini in fibrillazione,

si muoveva spesso e parlava un buon tedesco, con evidente pronuncia romagnola...

Al museo delle Terme di Diocleziano dinanzi a un sarcofago paleocristiano, Hitler fece sfoggio del suo anticristianesimo:

ICH MUSSSSEIN

Secessionistico ed espressionistico, lo stesso stile che ho bandito io dalla Germania!

Era la didascalia di un versetto del vangelo nazista, dove si diceva "Il cristianesimo distrusse Roma, pur divenendo universale solo attraverso Roma"

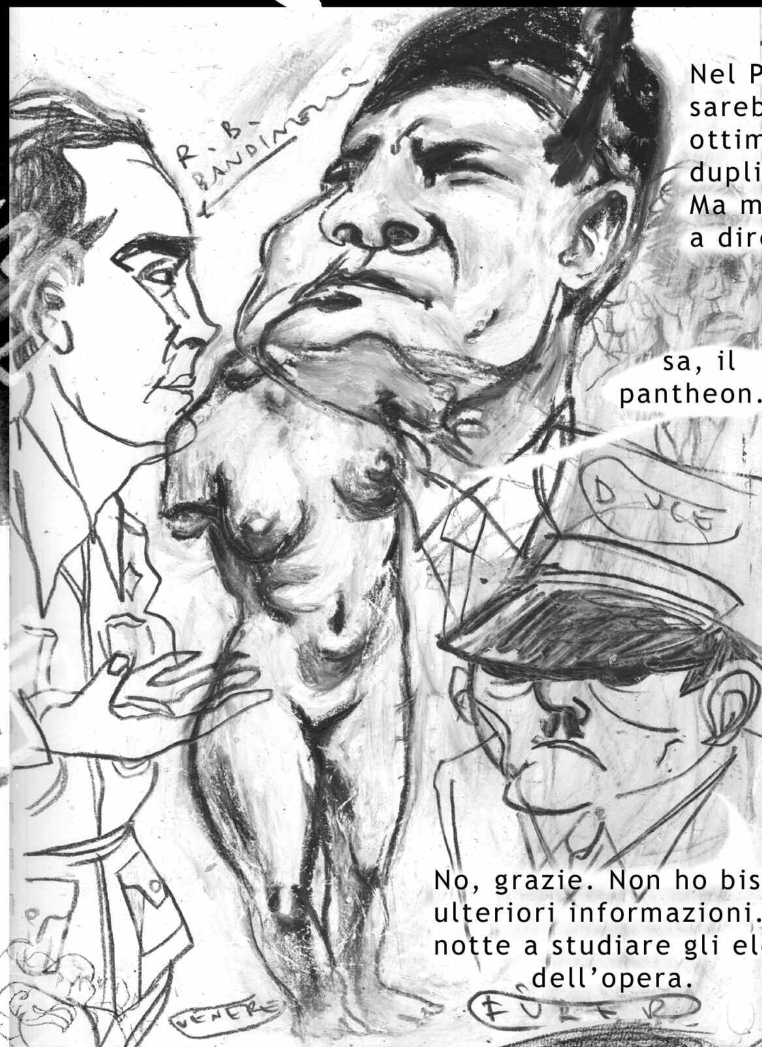
Ricordiamoci che Hitler non fu accettato dall' Accademia di Belle Arti. Voleva fare il pittore. Pensate a quella commissione, che forse si torceva le mani per non averlo preso e messo a disegnare, invece di governare il Reich….

Di fronte alla scultura, Hitler rimaneva abbastanza freddo, anche se faceva sfoggio del suo consueto accademismo.

- ovviamente si era fermato specialmente sui nudi femminili, la Venere di Cirene e la Giunone Ludovisi. Ciò che lo attirava erano le forme delle donne...

Il nostro Führer è un grande artista!

BELLE DONNE!



Nel Pantheon entrammo da soli: sarebbe stato un ottimo luogo per un duplice delitto. Ma mi limitai a dire:





a Villa Borghese Mussolini non nascondeva il suo disinteresse, passava attraverso le sale senza guardare, oppure restava a pancia protesa a guardare un quadro come se vedesse una parete bianca.

Invece Hitler si animava e commuoveva. Le mani guantate di grigio incrociate sul ventre con il pollice all’altezza del cinturone, l’occhio vago e acquoso…Sembrava veramente sincero, un sentimentale fanatico….

Il suo gruppo faceva paura. Goebbels, faccia volpina e occhi intelligenti, propagatore di menzogne, creatore dell’immaginario fervido di abominio.

Accanto Himmler, misterioso capo della Gestapo, con sguardo fisso da pesce lesso, forse il vero capo della Germania e l'imponente Sepp Dietrich, vero macellaio, pronto ad entrare in azione come boia che si trascinava nella sua mole imponente di sala in sala affondando il suo enorme sedere sui fragili sedili del museo.


Andammo anche a Firenze: quel giorno la città offriva un panorama da grandi occasioni.
Finalmente capisco Bocklin e Feurbach!
Per il dilettante pittore di Braunau i pittori di cipressi e Euridici in bianchi lenzuoli erano l'Italia.
...e pensare che se fosse venuto il bolscevismo tutto sarebbe distrutto come in Spagna. Qui Mussolini si è guadagnato un enorme merito per l'umanità!
Agli Uffizi prese la guida Kriegbaum, direttore dell'Istituto Germanico. Ci scambiavamo sguardi complici di imbarazzo. Non nutriva sentimenti diversi dai miei. Morì durante il primo bombardamento di Firenze al quale come sempre ripeteva, non voleva sopravvivere.
Nel 1940 Bandinelli viene di nuovo richiamato a fare da guida ai due, ma risponde che:
Ho il raffreddore.
L'episodio rappresenta come sulla cruna dell'ago della Storia i "se" siano permessi e anzi d'obbligo: se Bandinelli avesse incontrato per strada un collega legato alla clandestinità che gli avesse fornito una pistola?
Se avesse usato un coltello da macellaio nel Pantheon?
se.

"Credo che sia meglio per l'uomo della strada sapere che non c'è nessuna potenza sulla terra che possa difenderlo dai bombardamenti... Il bombardiere arriverà sempre a destinazione. L'unica difesa è l'attacco, il che significa che dovrete uccidere più donne e più bambini del nemico, e più velocemente di lui, se vorrete salvarvi. Dico questo perché il popolo capisca cosa aspettarsi quando la prossima guerra scoppierà."

– Stanley Baldwin, già Primo Ministro del governo britannico, 1932




Papà trasformò la stanza sul retro (quella che mia madre usava per partorire) in modo che non entrasse aria.
Fece una colla di resina e la mamma gli diede dei vecchi stracci di cotone che lui tagliò in strisce.
Bagnò le strisce nella resina e sigillò i bordi della finestra.
Incollò le strisce lungo i bordi della porta dalla parte dei cardini e attaccò una tenda spessa dall'altra parte.
Riempì di segatura un lungo panno per poi arrotolarlo dietro alla porta quando era chiusa.


Papà portò dei secchi d'acqua nella stanza. Ci disse di bagnare la tenda con l'acqua prima di chiuderci dentro.
Quali di questi piccolini perderemo?
Ci salveremo tutti, se prenderemo le giuste precauzioni.
J. SACCO 2-90
Io credo che contasse su di me e Guza più che sulla mamma.
Ora, bambine, sapete cosa fare se io sono al lavoro... nel caso succeda qualcosa.
Aiuterete la mamma con il più piccolo.
Starete dentro fino a quando non vi verrà detto che è possibile uscire.
Le esercitazioni proseguirono per diversi mesi. A volte il pericolo sembrava imminente. Tenemmo le nostre maschere anti-gas per molto tempo. A causa dell'umidità si ammuffirono. Dopo la morte del babbo, quando ci trasferimmo nella nuova casa, la mamma le gettò via.


II. IL PRIMO RAID
Soldati a cavallo!
Soldati a cavallo!
Finalmente vedrò i soldati a cavallo!!
La sera del 10 giugno 1940, la notizia si diffuse rapidamente – Mussolini aveva dichiarato guerra alla Gran Bretagna.
Figlio, se solo sapessi cosa ci aspetta.
La mattina seguente alle 6.45 circa...
Guza ed io stavamo tornando dalla messa.
Sentimmo
due esplosioni
in lontananza
nel cielo.
Gli italiani ci stavano bombardando!!
J. SACCO 4.90

Nessuno sapeva cosa fare. Quel giorno subimmo qualche altro raid, ma le bombe caddero altrove. La polizia e l'appena costituito comitato di sicurezza contro i raid aerei bussarono alla porta.

Quando sentite bombardare...

...andate sotto il letto o il tavolo.

In serata arrivò la notizia che il primo morto dei raid aerei era del nostro villaggio.

Joseph Ellul.

Era il vicino di zia Gherit.

Era stato ucciso a Portes des Bombes.

Era appena sceso dall'autobus.

Stava attraversando la strada.

Stava andando nel suo ufficio all'azienda idrica.

Pensavamo che tutto sarebbe finito in una settimana o due.

Gli invasori passano, baciami il culo, fanculo Mussolini!*

Ma più il tempo passava e i raid diventavano più duri e frequenti, e dovemmo imparare come sopravvivere.

J. SACCO 4·90

* Una canzone che i bambini impararono dai soldati inglesi.

Le città erano state bombardate intensamente.

Ci fu un appello pubblico che invitava ad accogliere le persone che stavano abbandonando le campagne.

Nella nostra strada c'era un contingente della Royal Malta Artillery. Il furiere raccontò a mia madre di quanto fosse spaventata la sua famiglia a San Giljan. La mamma gli disse che sarebbero stati ben accetti a casa nostra.

III. GLI SFOLLATI

Il giorno dopo arrivò la famiglia Vidal. Egizzja, la madre; Lolly, Mary, e Lina, che aveva circa la mia età. Amy e il piccolo Anthony. Si portarono i vestiti e nient'altro.

Occuparono la parte destra della casa, noi la sinistra. Il tetto e la cucina erano in comune.

Dopo due o tre mesi, zio Censu e i suoi due fratelli scavarono un rifugio nella cava di loro padre, Lippu. Lippu chiese di noi e ci invitò ad unirci alle altre famiglie nel rifugio.

Saremmo stati tutti insieme a pregare, a piangere e a ridere per scacciare la paura.

La mamma chiuse il negozio. Prendemmo qualche utensile da cucina e partimmo. I Vidal erano liberi di restare a casa nostra, ma dopo due settimane Egizzja si lamentò della solitudine, così Lippu invitò anche loro. Noi bambini andammo a prenderli.

J. SACCO 4.90





Sei famiglie stavano nella cava.

Le sorelle di zio Censu: Mari con i suoi due figli; Pawla, con tre figli; Anna che era di Zejtun con altri tre...

Il fratello di Censu, Felic e sua moglie Theresa con i loro 5 figli...

Egizzja con i suoi 5...

La mamma e noi 5...

Alla sera si univano a noi anche un'amica di Mari e i suoi due figli.

Quelli più grandi dormivano nelle tende. Noi dormivamo nel rifugio.

Non c'erano gabinetti.

Le donne usavano un secchio in una lurida e fatiscente rimessa.

Per noi bambini i cespugli e l'oscurità erano un riparo sufficiente.

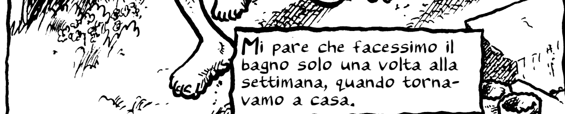
J. SACCO 4.90



Correvamo come pazzi.

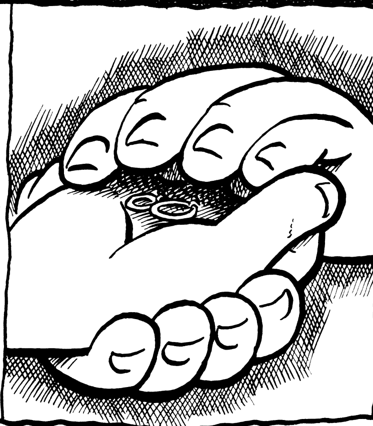
Andavamo a caccia di farfalle e cicale.
Collezionavamo tonnellate di insetti.

Giocavamo a nascondino.

Ci pungevano le api.
Giocavamo con il fango.

Mi pare che facessimo il bagno solo una volta alla settimana, quando tornavamo a casa.

I bambini di città amavano la vita in campagna.

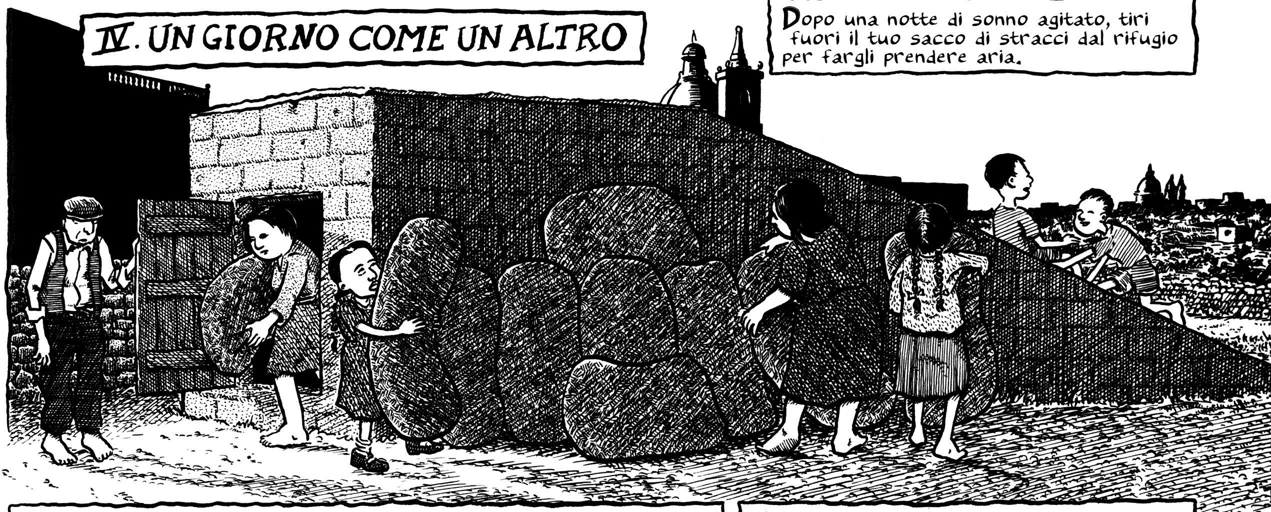
Presto divennero come noi.

Egizzja che era abituata a lavare, stirare ed anche inamidare i graziosi vestitini dei suoi figli, non poteva sopportarlo. Stava seduta tutto il tempo su un secchio capovolto e piangeva.
Non tornava mai al villaggio tranne quando suo marito la passava a prendere con la jeep per portarla alla messa domenicale.

Dopo due o tre mesi Egizzja si ammalò gravemente. Non riusciva a mangiare nulla. Tornò a casa di mia madre ma vi rimase solo due settimane prima di ritornare nella sua casa a San Giljan.
Mia mamma non avrebbe voluto accettare denaro per l'affitto, ma Egizzja volle darle un paio di orecchini d'oro.

Qualche tempo dopo, quando i rifugi pubblici furono completati, la gente che viveva nei campi e nelle cave tornò a casa.
Allora il cibo cominciò a scarseggiare e iniziarono a razionarlo. Sembrava che la guerra dovesse continuare all'infinito.
J. SACCO 5.90

IV. UN GIORNO COME UN ALTRO

Dopo una notte di sonno agitato, tiri fuori il tuo sacco di stracci dal rifugio per fargli prendere aria.



Ai margini del villaggio incontri il fornaio di Qormi. La razione è 3/4 di libbra per un adulto e 1/2 libbra per un bambino. Ne mangi un pezzettino sulla strada di casa.



La mamma dà ad ogni bambino la propria razione quotidiana e lascia che ciascuno sia libero di decidere quando mangiarla.



Se sei fortunato ti tocca una tazzina di caffè caldo. Fatto non per forza con chicchi di caffè al 100 % – bensì con qualsiasi cosa disponibile: fave, grano, orzo – tutto macinato e tostato per bene. Se lo bevi da una tazzina da caffè, allora puoi chiamarlo caffè.



Di solito verso le 7 del mattino c'è un altro bombardamento. Si lascia casa e si aspetta all'entrata del rifugio oppure si scende giù a seconda della vicinanza del bombardamento.



Alle 7,45 si va alle lezioni tenute a casa delle maestre perché c'è il timore di perdere tutti i bambini nel caso in cui la scuola sia bombardata.




Ti siedi al tavolo nella sala da pranzo di Miss Bugeja e provi ad imparare qualcosa. Scrivi su qualsiasi foglio che riesci a trovare – la carta da pacchi marrone, ruvida e strappata con le pieghe appiattite è il meglio si può avere. Le ore di scuola sono interrotte da frequenti corse verso il rifugio. La maggior parte dei bambini resta comunque a casa.


La concentrazione non va d'accordo con la pancia vuota.


Si va poi a casa sperando di trovare qualcosa da mangiare. Forse è il tuo turno per ritirare la razione famigliare presso la Victory Kitchen. si aspetta in fila per qualche cucchiaiata di brodo con pezzi di patate, una piccola quantità di carne e un po' di pasta.
VICTORY KITCHEN
V
Forse hai ancora un po' di pane, se sei stato abbastanza intelligente da non mangiarlo tutto la mattina.


Il pomeriggio è occupato da molti attacchi aerei.
Spesso non vale neanche la pena arrivare fino da Miss Bugeja per la lezione del pomeriggio.


Verso le 4 i sacchi vengono riportati dentro il rifugio.
J. SACCO 6·90

Avevo 13 anni nel 1942.

I bombardamenti tedeschi erano frequenti e distruttivi.

V. LA MORTE DI MARIA

Un giorno, all'ora di pranzo, la mamma decise di fare visita a sua cognata, Katarin, che era malata e viveva in un rifugio fuori dal villaggio.

Io la stavo accompagnando.

Eravamo in Our Lady of Sorrows St.

Gianna, la madre di Maria, se ne stava sulla porta di casa tostando del caffè.

Spero che i tedeschi mi lascino mezz'ora di tempo per finire di tostare.

A stento raggiungemmo la stazione di polizia...

Le sirene iniziarono a suonare.

Arrivammo di corsa al rifugio.

Gli aerei erano su di noi.

Le bombe cadevano molto vicino.

Le esplosioni ci stordivano.

Il rifugio tremava.

Prima dell'avviso di cessato allarme tutti uscirono per vedere quale parte di Mqabba fosse stata colpita.

La chiesa!

J. SACCO 6.90

Arrivammo alla chiesa da Parish Street. Una grande nuvola di polvere copriva ogni cosa.

L'entrata principale e le porte laterali erano state spazzate via. Dentro era pieno di macerie. Don Genju uscì fuori, la sua veste nera era ora bianca, sembrava un pesce coperto di farina.

Il parroco è ancora dentro!

I soldati ci dissero di andarcene. Girammo dietro la chiesa, ma un enorme cratere bloccava la nostra strada.

Tornammo indietro, sulla piazza, dove un cratere si estendeva da Lily Band Club alla chiesa. Riconobbi uno dei soldati.

Ti prego...

Lasciaci passare!

J. SACCO 7-90

Attraversammo con lui.

Nel cratere vidi Gianna e le sue due figlie...

...Maria, la mia compagna di scuola...

e Sina...

niente sangue... la loro pelle era grigia.





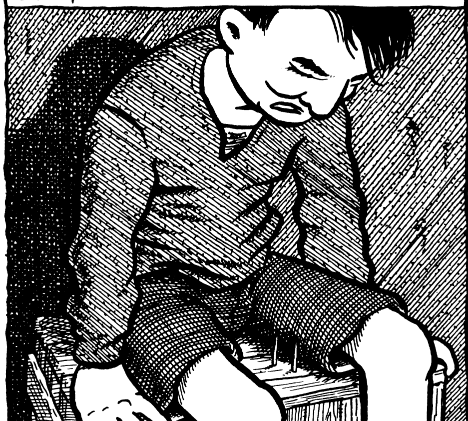


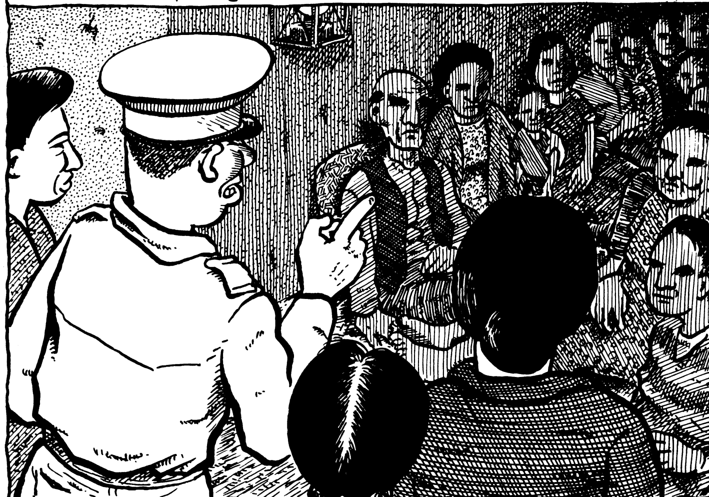

VI. IL RIFUGIO
Scoppiò un epidemia di scabbia – ferite piene di pus tra le dita, sui gomiti, dietro le ginocchia...
La nostra era l'unica famiglia non infettata. Andavamo nel rifugio solo quando i bombardamenti si intensificavano e stavamo attenti a non toccare nulla.


Certe notti dovevamo alzarci due, tre anche quattro volte per andare nel rifugio.


Dato che entravamo e uscivamo dal rifugio in continuazione il nostro posto era il più vicino all'ingresso. Spesso trovammo gente che dormiva nei nostri posti sul pavimento e le nostre casse tutte spostate.


La mamma riferì l'accaduto all'ispettore sanitario che venne la notte successiva. Sistemò le nostre casse e ordinò a tutti di non spostarle.


La notte successiva durante un intenso bombardamento tornammo nel rifugio e Jerry si sedette su una delle nostre casse e trovò due chiodi conficcati dall'interno che spuntavano fuori.
Fortunatamente i ragazzi si siedono con le gambe aperte.


La mamma prese la cassa e la mostrò all'ispettore. La notte seguente tornò e disse a tutta la gente cosa pensava di loro. Disse che chiunque avesse fatto qualcosa alle nostre casse sarebbe stato perseguito.

J. SACCO 8·90


VII. IL PANE
Kuncett era una donna di 90 anni che viveva in fondo alla strada con sua figlia sposata. Si diceva che parte della sua razione di pane integrava la dieta del nipote che lavorava nella cava.


Spesso entrava zoppicando nel piccolo negozio della mamma e si sedeva su di una cesta capovolta.
Vattene !!!!
Che sei venuta a fare qui?!
Sapevamo benissimo il motivo della sua visita.


Vieni di là in camera.
Non sei affatto gentile come tua madre.
La mamma avrebbe portato a Kuncett una tazza di caffè con il pane della propria razione.


Kuncett spezzettava il pane e lo metteva nel caffè.
Prego per l'anima di tuo marito.

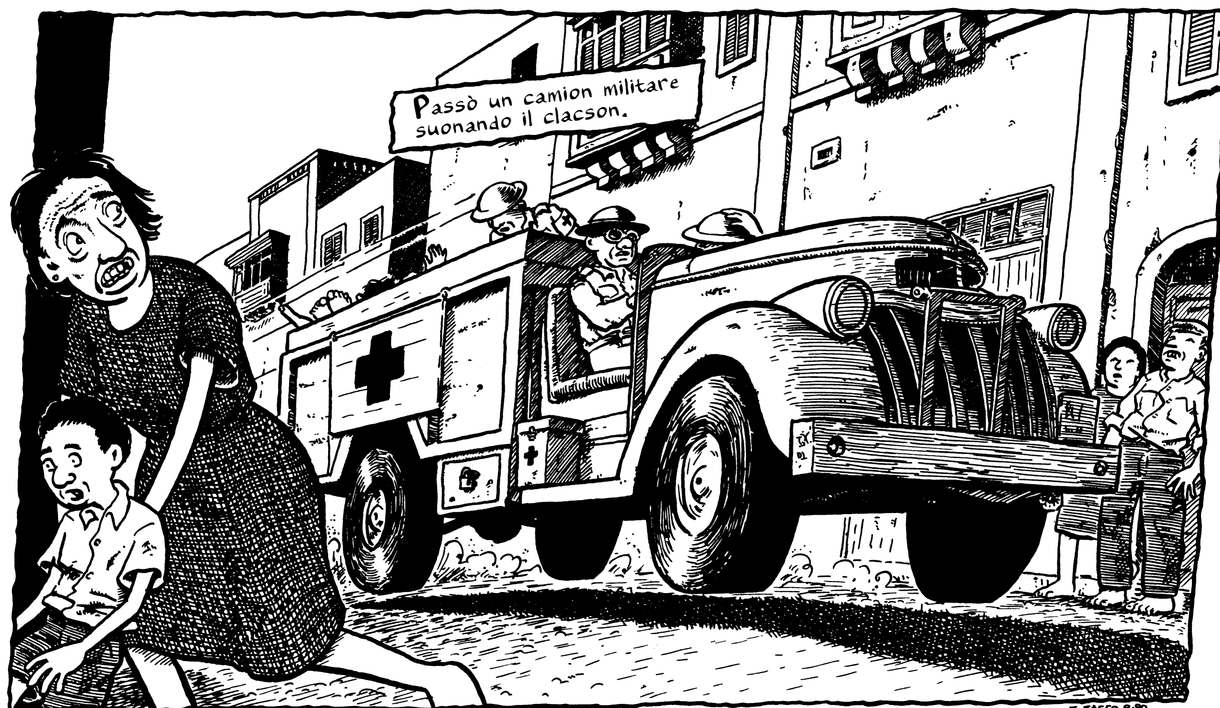

Che problema c'è?
Non avete già ricevuto la vostra razione?
J. SACCO 8-90


Il raid aereo iniziò alle 16.30.
Il villaggio sembrava essere stato colpito.
Quando il bombardamento finì, uscimmo dal rifugio.
Mi chiedo a chi sia toccato questa volta.
VIII. SANGUE GELATO


All'improvviso Don Guzepp passò di corsa andando verso la parte occidentale del villaggio.


Ci sorpassò, prese la biciclet-ta di un ragazzino e pedalò via.


La notizia si diffuse...
un camion con alcuni operai proveniente da Ta Kandja...
un colpo preciso?
quattro o cinque...
fatti a pezzi?


Passò un camion militare suonando il clacson.
J. SACCO 8.90

Corremmo anche noi per vedere dove le bombe erano cadute.

Un piccolo gruppo di persone se ne stava in cerchio.

Il camion si era fermato sopra un rifugio ricavato da una vecchia cava.

I corpi degli operai erano sparpagliati intorno.

Nei mesi a seguire, si poteva vedere su di un muro semidistrutto parte di un cranio con i capelli e pezzi di cervello.

Mia cugina Karmni che aveva quasi 18 anni, rimase impietrita e pallida sulla porta della casa dove aiutava a lavare i vestiti dei soldati.

Era corsa fuori ed aveva visto tutto quanto subito dopo l'esplosione.

Poi rientrò per continuare il suo lavoro.

Tre mesi dopo morì. Dissero che era morta a causa dello shock. Dissero che quando metteva le mani nell'acqua, il sangue le si gelava nelle vene.

J. SACCO 8·90

IX. SCUOLA SUPERIORE

Nel 1942 frequentavo la scuola superiore femminile a La Valletta.

Scendevo dall'autobus al capolinea di Portes ades Bombes e facevo a piedi il resto della strada a cielo aperto.

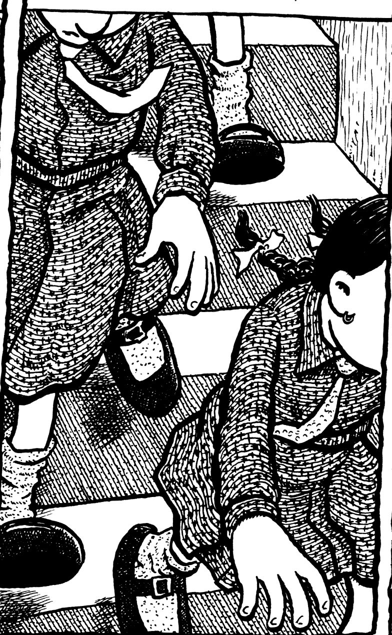
Spesso a causa dei raid aerei ero costretta a raggiungere la Valletta passando per i rifugi dei Bastion.

Se ero in anticipo salivo fino a Upper Barrakka e mangiavo l'intero pranzo. Temevo che me lo rubassero a scuola.



Ero felice quando nel pranzo c'era quanche pezzo di manzo con una spruzzata di limone. Mi piaceva molto. Facevo in modo che mi durasse il più possibile e assaporavo ogni morso.

I bombardamenti erano tanto frequenti che non sempre andavamo nei rifugi. Ma se era vicino cominciavamo a correre come pazzi.



I rifugi nelle catacombe sotto la cattedrale di San Giovanni erano diventati la casa di alcuni sfollati. Noi eravamo degli intrusi.



J. SACCO 8.90

Le lezioni finivano alle 13.

Un autobus privato doveva venirci a prendere ogni giorno alle 13.30, ma questo accadde soltanto 4 volte durante l'intero anno scolastico del 1942.

L'autobus successivo partiva alle 16.

Molte volte a causa dei bombardamenti non arrivavo a casa prima delle sette o otto di sera...

E mia madre stava in ansia.

Ogni giorno mi ripeteva "questo è il tuo ultimo giorno di scuola".

Me la cavai per miracolo.

Una volta, le bombe ci cadevano proprio sulla testa e l'autista non sapeva più che fare. La gente urlava...

Fermati !!

Vai avanti!!

Si fermò sulla collina sopra Luqa e aspettammo in un mattatoio che il raid finisse.

J. SACCO 8.90

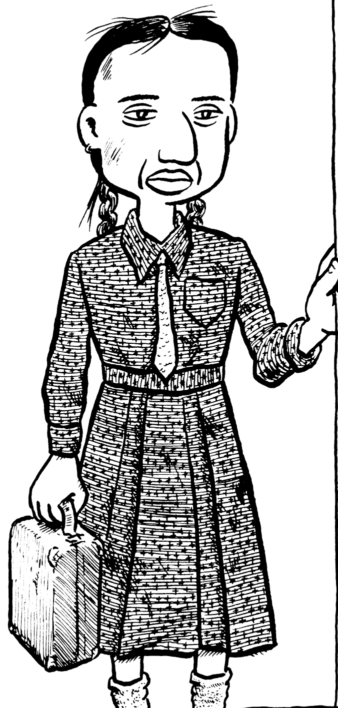
Un'altra volta l'autista ci fece scendere appena prima di dover attraversare la pista di un aeroporto.

La mia amica Evelyn ed io ci nascondemmo nel deposito di un bombardiere.

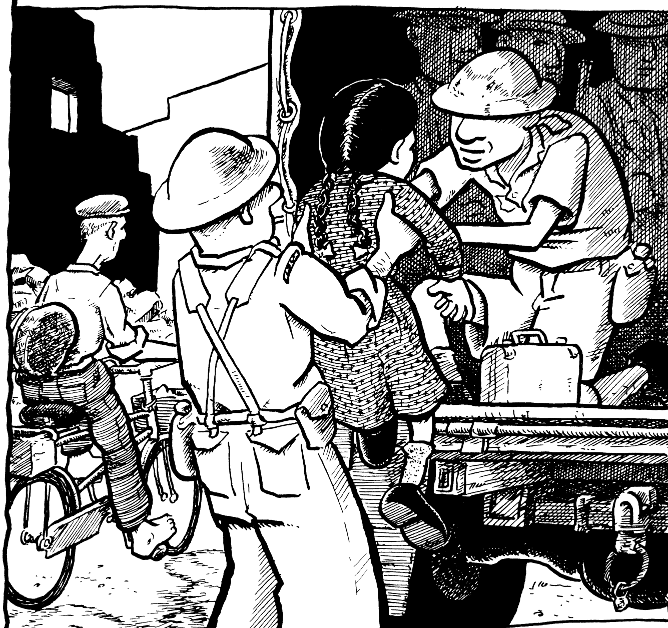
Le bombe cadevano sulla campo d'aviazione ed evelyn piangeva promettendo che non sarebbe mai più tornata a scuola.

Una volta tornata a casa si ammalò e stette via per tre settimane.

Io tenni tutto nascosto. Non lo raccontai a nessuno.



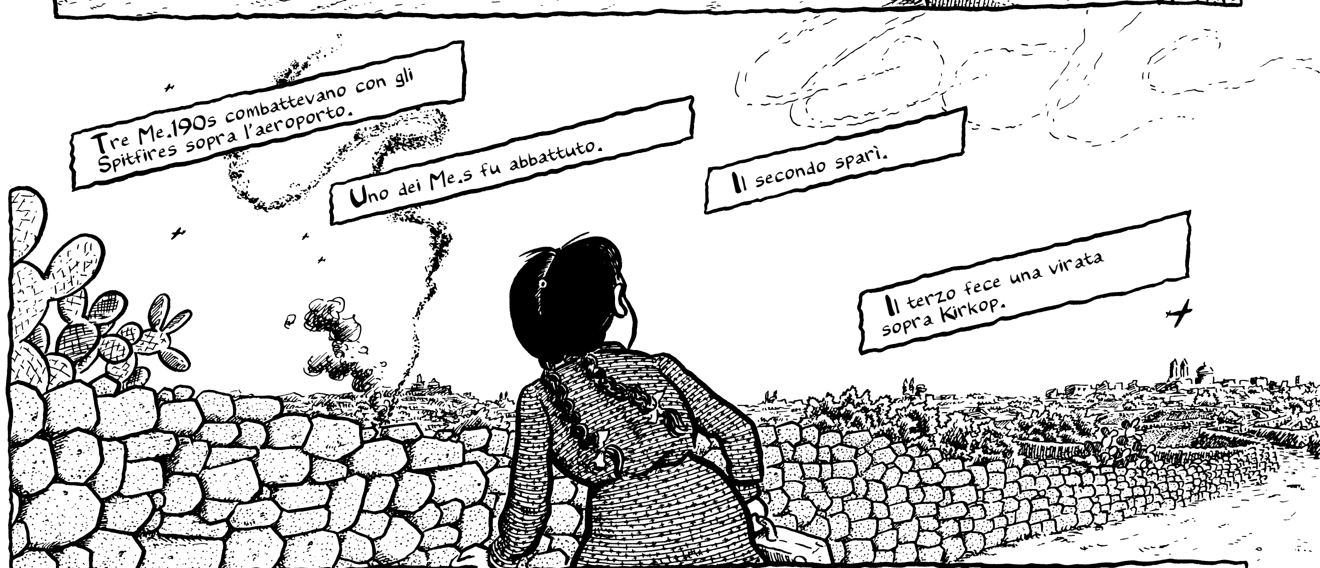
Tante volte andando a casa ricevevo un passaggio dai soldati inglesi. I camion erano talmente alti che i soldati dovevano sollevarmi per farmi salire. Spesso salivo con i soldati in motocicletta. In quei giorni tutti davano passaggi a chiunque lo chiedesse.



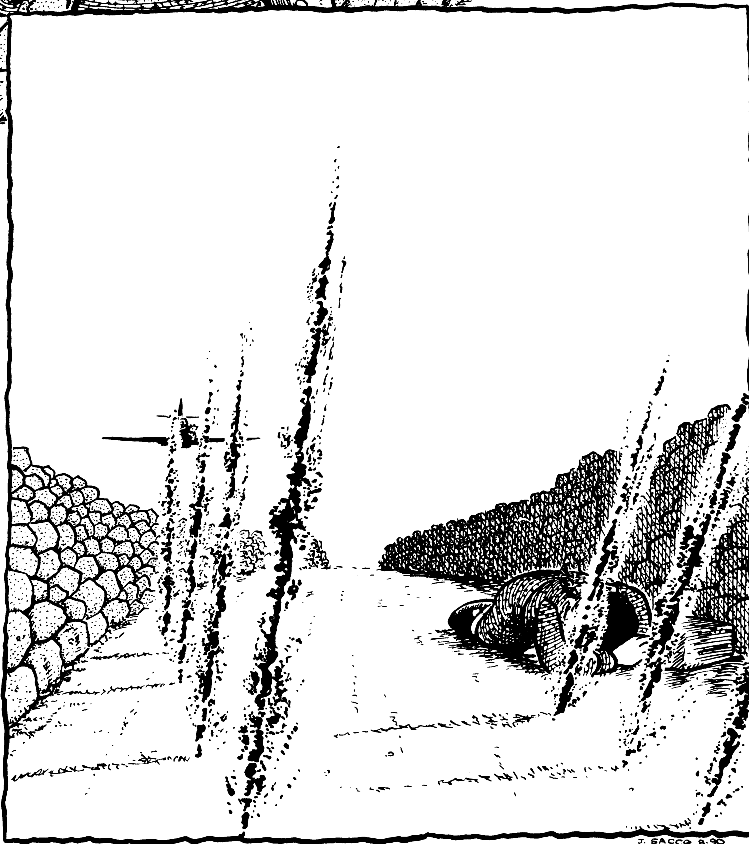
Penso fu nel 1943 che la scuola fu semidistrutta da un bombardamento notturno. Per un po' non ci fu scuola. Poi ci trasferirono ad Hamrun.

J. SACCO 8.90


X. MESSERSCHMITT
Dopo la scuola aspettavo che il raid finisse, poi salivo sull'autobus fino al capolinea di Blata l-Bajda.
Scesi all'incrocio di San Giuseppe su Zurrieq Road. Un altro raid iniziò.


Tre Me.190s combattevano con gli Spitfires sopra l'aeroporto.
Uno dei Me.s fu abbattuto.
Il secondo sparì.
Il terzo fece una virata sopra Kirkop.




J. SACCO 8.90



Provai a correre.

Le mie gambe erano troppo deboli...

...la mia cartella troppo pesante.



La lanciai via con tutte le mie forze.

Pensai:

Quando la raggiungo la rilancerò di nuovo.



Nel frattempo il Me.s stava tornando.

Era alle mie spalle.

Questa volta, pensai, sono spacciata.



Qui. Da questa parte.



J. SACCO 8·90





Era la prima volta che lo vedevo.



Mi accompagnò fino al confine del villaggio e andai a casa. Non dissi nulla.



Andai a scuola ogni giorno. Dovevo continuare o non sarei stata promossa. Da una classe di 30 solo 8 finirono l'anno. Gli altri smisero tutti durante la guerra.

J SACCO 8-90

* SI TRATTA DI UNA SIGNORA NAPOLETANA MADRE DI 2 FIGLIE CON LA QUALE IL DUCE AVEVA UNA RELAZIONE.

...ma sono ben sicura di ciò che dico: malgrado le tue promesse e i tuoi giuramenti,

lo so -con sicurezza- che in questi giorni tu ti sei visto più volte con la tua bella Romilda!*

MA SEI PAZZO?

È inutile mentire; so perfino che ella fa la stessa strada che facevo io... si siede dove io sono stata seduta... sullo stesso divano, mio Dio!

MA TU VANEGGI!

Dio lo volesse! ... Ma tu non mi ami più ... non mi ami più come prima!

Mi devi credere...

La stessa cosa dico a te, ben mio: mi devi credere!

Ti credo

Allora non ne parliamo più!

D'accordo!

Gianluca Costantini



CINQUE EURO.